

**La battaglia** Paolo Ravasin, 48 anni, trevigiano, si è ammalato nel 1998

**L'hospice** E' in una casa di cura di Monastier: «Ho fatto testamento biologico»

# Ha la sclerosi, rifiuta i ricoveri «I medici mi lasceranno morire»

*Immobile da quattro anni: «Accettano le mie volontà»*

TREVISO — Paolo Ravasin nella sua stanza della casa di cura di Monastier riceve l'eucarestia da una suora laica. Nel cassetto del comodino tiene «In nome di Dio» di David Yallop, libro che parla della misteriosa fine di Papa Luciani. E' consapevole che nei letti come il suo si intersecano i temi della morte, del rapporto con la religione e con le leggi dello Stato.

Combatte sdraiato, immobile dal 2004, la battaglia contro la sclerosi laterale amiotrofica che da dieci anni sta divorando il suo corpo, ma anche contro l'accanimento terapeutico. «Lasciatemi scegliere come morire».

Si è sottoposto ad un intervento di tracheotomia grazie al quale è attaccato ad un macchinario che gli permette di respirare; senza di questo, morirebbe nel giro di pochi minuti. Dopo la candidatura alle scorse amministrative trevigiane con la lista civica di Giampaolo Sbarra, il 48enne di Ponte di Piave fa sentire le sue parole che rimbombano forte, come quelle di Piergiorgio Welby e Luca Coscioni prima di lui. E da qualche giorno, come quelle del padre di

Eluana Englaro.

**Ravasin, cosa chiede in questo momento?**

«Chiedo il rispetto della volontà dei malati da parte dello Stato e del Vaticano. Meritiamo più considerazione».

**Sotto quali punti di vista?**

«Prima di tutto, per quanto riguarda la libertà. Ci tengono attaccati a questi macchinari costosissimi sui quali ci guadagnano anche, quando vorremmo solo poter scegliere liberamente su quello che ci rimane da vivere. Ma chiedo più attenzione anche per quel che riguarda l'assistenza. Troppo spesso accade che non ci sia sufficiente preparazione da parte del personale per i casi come il mio; nella casa cura dove mi trovo in precedenza il respiratore si era spento 18 volte in due anni, dovevo spiegare io agli infermieri cosa dovevano fare per accudirmi. Non è accettabile».

**Qual è il suo rapporto con la Chiesa?**

«Io ho bisogno della misericordia di Gesù, non di quella del Vaticano. Sono comunque un cattolico praticante».

**Per lei è già stato un testamento biologico nel**

## Altri due casi a Vicenza

### L'Usl: «Una libera scelta che l'ospedale rispetta»



**Direttore**  
Il dottor Antonio Alessandri ai vertici dell'Usl 6 di Vicenza. Qui altri due casi

TREVISO — «L'eutanasia non c'entra proprio. Il paziente, capace di intendere e di volere, può liberamente decidere di interrompere la cura. E il medico non può che rispettarne la decisione». Nella sua Usl, quella di Vicenza, due donne malate di sclerosi, hanno scelto di «lasciarsi morire», decidendo di non voler più restare attaccate al respiratore artificiale. «Una scelta consapevole - spiega il dirigente generale dell'azienda sanitaria vicentina Antonio Alessandri - a cui il medico si attiene». D'altronde i casi di persone che decidono di non proseguire nella terapia accettando la malattia e le sue estreme conseguenze sono molteplici. «Pensate a chi ha un tumore e non si fa operare o a chi, una volta a casa, non prende le pillole antigravito ritenendo che gli effetti della cura siano più devastanti della malattia». Altra cosa è il testamento biologico. «Il problema si pone quando la persona non è più in grado di intendere e di volere e a decidere è una terza persona».

**V.D.Z.**



**Immobilitato** Paolo Ravasin nel suo letto della casa di riposo di Monastier a Treviso

**quale rifiuta l'alimentazione, la respirazione forzata e l'idratazione artificiale quando le sue condizioni di salute peggioreranno. Sembra determinato nella sua lotta.**

«Sì. Quando sarà il momento, vorrei che venissero staccati i macchinari che mi tengono in vita. Vorrei spegnermi serenamente come Piergiorgio Welby, perché la fine che mi aspetta è quella di morire di fame e di dolore».



**Chiedo che il Vaticano rispetti le volontà dei malati, meritiamo più considerazione. Io ho bisogno solo della misericordia di Gesù. E a chi parla di importanza della vita vorrei spiegare che questa non è vita**

**Ha chiesto ai medici della casa di cura che rispettino la sua volontà. Cosa le hanno risposto?**

«Di sì, c'è un accordo. E adesso sono in attesa di girare un video nel quale leggo le mie richieste, per avere un documento più tangibile. E' da mesi che aspetto di poter fare quel video».

**Nel frattempo rifiuta le cure per altri problemi di salute.**

«Poco tempo fa ho avuto

una grave broncopolmonite, ma ho rifiutato il ricovero: sapevo che facendo questa scelta sarei potuto andare incontro alla morte. I medici hanno rispettato la mia decisione».

**L'associazione Luca Coscioni a Treviso e Venezia sollecita i politici affinché si legiferi per la validità del testamento biologico.**

«Sarebbe un piccolo passo in avanti. Noi malati meritiamo più rispetto. Loro sono le persone di cui mi fido».

**In questi giorni l'attenzione dei media è concentrata sul caso di Eluana Englaro, che pur essendo differente presenta delle analogie con il suo.**

«Molti quando parlano di noi ribadiscono l'importanza della vita. Vorrei spiegare a loro che questa non è vita, che noi malati non siamo liberi».

**Sebastiano Pozzobon**

## Il caso Troppo tempo negli Usa, padovano di 24 anni in carcere Bloccato al JFK finisce in cella «Trattato come a Guantanamo»

PADOVA — «Sono stato trattato come un delinquente. La mia unica colpa? Quella di aver rispettato la legge americana».

Il sogno americano di un ragazzo padovano di 24 anni si è interrotto la settimana scorsa alla soglia della frontiera nell'aeroporto JFK di New York. «Ero negli Usa per lavoro da gennaio - spiega R. Q. - ad aiutare la mia fidanzata che nella zona del New Jersey ha aperto una attività di importazione di prodotti tipici italiani. Come prescrive la legge americana, che con gli usuali visti che non siano la famosa "green card", sono rientrati a Padova per una settimana e sabato sono risaliti in aereo per ritornare al lavoro».

Tutto normale: una trafila di routine che seguono molti italiani impegnati per lavoro oltreoceano e quindi sprovvisti del permesso di lavoro definitivo. Una situazione giuridicamente «grigia» che nel giro di pochi minuti è diventata nerissima. «L'agente di polizia allo sportello mi ha detto che non potevo entrare nel territorio degli Stati Uniti - spiega ancora un po' esterrefatto - perché negli ultimi sedici mesi ne avevo passati quindici nel loro Paese e che con quel contratto di lavoro non fornivo adeguate garanzie».

Il ragazzo ha avuto giusto il tempo di avvisare gli amici che lo aspettavano dietro la porta scorrevole degli arrivi internazionali del disguido, quando è stato accompagnato da due poliziotti in una cella di sicurezza. «Mi hanno fatto svestire di tutto. Dopo aver infilato i miei vestiti in una busta di nylon ho indossato una tuta arancione come quel-



**Lo scalo** Disavventura all'aeroporto JFK di New York

le che sono destinate ai presunti terroristi nel carcere di Guantanamo e sono stato trasferito in una piccola struttura carceraria attigua all'aeroporto».

In compagnia di alcuni detenuti sudamericani, il giovane padovano ha passato 48 ore dietro le sbarre. «Per la mia "liberazione" è stata decisiva la determinazione dei miei amici che dagli Usa e da Padova hanno tempestato di telefonate l'ambasciata italiana e il ministero degli affari esteri. So che il console di New York inoltrerà una protesta ufficiale per quanto mi è accaduto. Ringrazio le autorità italiane d'oltreoceano che si sono dimostrate davvero efficien-

ti».

Trattato come un emigrante d'inizio secolo, il giovane padovano però non si dà per vinto. «Quello che è successo è solo una parentesi fastidiosa: posso dire di aver girato davvero tutti gli Usa, carcere compreso. Che si mangi male in galera è una leggenda, posso dire che non si mangia proprio. A me in due giorni hanno dato solo una pagnottella ed una lattina di succo d'arancia. Ma non mi perdo d'animo. Appena saranno pronti i documenti ritorno a lavorare a New York. Se mi fanno passare».

**Alberto Gottardo**

informazione pubblicitaria

*Hotel Regina del Bosco*

L'HOTEL DI RONZONE È STATO RISTRUTTURATO CON CRITERI MODERNI  
Torna agli antichi splendori la "Regina del Bosco"

L'Hotel Regina del Bosco di Ronzone, in via Mendola, riapre completamente rinnovato.

La ristrutturazione avvenuta in questi ultimi mesi a cura della famiglia Vescoli, ha riportato l'antica palazzina di caccia d'epoca imperiale alla bellezza originaria ma con tutti i moderni comfort. L'ospite troverà ambienti gradevoli, un bel salone da pranzo, sale da soggiorno e un bar ben fornito. L'Hotel è dotato di trenta camere con balconcini e una splendida vista sulla valle di Non e le cime del Brenta sullo sfondo, sono a disposizione dei clienti inoltre la piscina coperta e un reparto benessere con saune e zone relax.

All'esterno, un ampio parcheggio e la bella terrazza circondata dal verde che invita a rilassarsi per ammirare il panorama della valle, tutti elementi che garantiscono all'ospite un soggiorno piacevole. La riapertura dell'Hotel "Regina del bosco", costruito nel 1906 e dedicato alla principessa Sissi, è un avvenimento molto importante per Ronzone e per tutta la vallata. Il nome stesso e la particolarità di questo edificio non può che dare maggior lustro alla proposta turistica della zona.

**HOTEL REGINA DEL BOSCO**  
Via Mendola, 48  
381000 Ronzone (TN)  
Tel. 0463.83.51.60  
Fax 0463.83.98.75  
e-mail: info@hotelwaldheim.it  
web: www.hotelwaldheim.it